

Fisimario

di Ruggero Guarini

A pesca nel mare di Ischia nel 1527



Non sono pochi, nella letteratura universale, i bei racconti di pesca in mare, e naturalmente non ne conosco abbastanza per potermi permettere di sdottoreggiare sull'argomento, tuttavia oso ugualmente esprimere il dubbio che possa esservene uno più allegro e festoso dell'incantevole pagina in cui il grande umanista Paolo Giovio descrisse la grande pesca cui poté assistere a Ischia nel 1527.

CONTINUA A PAGINA 19

Fisimario

Le murene? Fischi e arrivano

di RUGGERO GUARINI

SEGUE DALLA PRIMA

Questa pagina Giovio la pose all'inizio del suo *Dialogo sugli uomini e le donne illustri del nostro tempo*, di cui l'editore Nino Aragno ha appena mandato in libreria un'imponente edizione critica in due volumi curata da Franco Minonzo (che al testo latino, tradotto da lui e riportato a fronte della sua versione, ha anteposto un altrettanto imponente saggio introduttivo e posposto una copiosa messe di eruditissime note). Essa, oltretutto, non è certamente il più importante dei tanti motivi per cui questo libro (che quello squisito umanista, che fra l'altro era anche vescovo di Nocera, scrisse appunto a Ischia, dove, lasciata Roma dopo il sacco del 1527, fu affettuosa-

mente accolto da Vittoria Colonna, che a quell'epoca già da sedici anni vi si era stabilita, e col marito, Ferrante d'Avalos, teneva il suo leggendario cenacolo nel Castello Aragonese) è giustamente considerato una delle opere letterarie più interessanti e significative del nostro Cinquecento. Ma il motivo che mi spinge ad aggiungerlo alla lista delle mie fisime napoletane è appunto la straordinaria vivezza del racconto di quella antica festa piscatoria (giacché appunto di una festa si trattò). E poiché ho potuto constatare che nessuno dei miei amici lo conosce (e del resto io stesso l'ho scoperto soltanto ora grazie all'editore Aragno), non riesco a non cedere al desiderio di ricopiarne qualche riga:

«Un altro giorno, con il favore di tutti gli dèi e le dee del mare, fu reso memorabile da una colossale pesca (...) presso una posizione pescosissima, che si trova vicino a certe rocce affocate, demmo il via ad una pesca fortunata a quasi ogni sorta di pesci (...) un vasto e tuttavia ben delimitato tratto di mare fu occupato dalle scia-

luppe dei pescatori (...) avresti potuto vedere gli uni, in alto mare, dispiegare e poi raccogliere reti più piccole, altri dalla spiaggia tirare, a prezzo di grandi sforzi, grandi reti dalle braccia semicircolari (...) inoltre, collocate in precedenza da una parte le nasse, tirare su delle occhiate e delle salpe variepinte (...) alcuni, dopo aver protesa una canna da pesca, si siedono fissi e immobili sugli scogli, altri ancora, con una lenza fonita di ami disposti in più punti, mentre beloni argentei guizzano all'indietro, spazzano il mare (...) Altri poi, davvero esperti, con più nobile arte, inseguono sargi e lupi nelle loro giravolte con la fiocina impugnata con attenta concentrazione».

Ma il passo per me più toccante è questo raccontino delle gesta di alcuni piccoli sommozzatori:

«In altri punti dei ragazzetti, bene abituati, dagli scogli chiamano con fischi e catturano delle chiazzate murene, mentre altri ancora, con mirabile resistenza, si tuffano e si immergono nel profondo del mare, strappano al fondo e mostrano ricci di mare e gli

odorosi gusci degli spondili, si aggirano per tutto il braccio di mare, scherzano in acqua a guisa di delfini, e ora qua ora là, al cospetto delle signore, tirano fuori il capo soffiando fuori l'acqua, e poi lo nascondono. Infine fu solo la notte a imporre un termine a una gioia così grande, dal momento che né l'animo avrebbe potuto saziarsi di un numero e di una varietà così incredibile di pesci, né gli occhi avrebbero potuto riempirsi di uno spettacolo così duraturo».

Quella grandiosa giornata di pesca, come tanti altri giochi e intrattenimenti simili, fu voluta da Alfonso d'Avalos, informa Giovio, «per diletta-re piacevolmente gli animi delle donne» (quelle, ovviamente, della corte di Vittoria, la bella e dotta moglie di suo cugino Ferrante): delizie di cinque secoli fa dipinte da un prelato che era anche uno storico, un biografo, un medico, un umanista, un elegante scrittore e a tratti persino un delicato poeta...

guarini.r@virgilio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA